

L'analisi

LE PROMESSE CON LA COPERTA SEMPRE CORTA

Nando Santonastaso

Una età compresa tra i 45 e i 50 anni, che sono molto pochi per essere accompagnati alla pensione e troppi per poter puntare agli incentivi che favoriscono le assunzioni dei giovani. Il titolo di studio è medio-basso, spopola la licenza media. Competenza per lo più speci-

fica, nel senso che l'esperienza è maturata negli anni di lavoro presso le loro industrie fino a quando sono rimaste in attività.

Continua a pag. 3

Intervista **Vito Grassi**

«Non si può immaginare di scaricare sulle imprese tutti i costi della crisi»

«Non si può pensare di trasformare la Cassa integrazione in una sorta di sussidio a vita, come forse si riteneva un tempo. E sicuramente non si può immaginare che le imprese industriali sopportino nuovi costi visto che già attualmente pagano 18 miliardi per gli ammortizzatori sociali, ma ne riutilizzano solo 9», dice Vito Grassi, presidente dell'Unione industriali Napoli a proposito delle incognite sociali e occupazionali di migliaia di lavoratori metalmeccanici che rischiano di non avere più proroghe della cigs. E aggiunge: «Non dimentichiamo che il presupposto per la concessione della Cassa integrazione riguarda una crisi temporanea dell'azienda, non altro».

È stato un errore ipotizzare nel Jobs act che bastasse ridurre il tempo massimo per l'utilizzazione degli ammortizzatori sociali pur di ricollocare al lavoro il maggior numero di persone possibile?

«Io non credo che l'impostazione di fondo della riforma del lavoro fosse sbagliata. C'era allora, e rimane forte ancora oggi, l'esigenza di

politiche attive del lavoro che permettessero a quanti avessero perso la loro occupazione, specialmente nei durissimi anni della crisi, di ricollocarsi in altre aziende mettendo a frutto anche gli aggiornamenti professionali previsti dalle norme. Un'idea che però aveva bisogno di condizioni precise per essere realizzata».

Che vuol dire, presidente?

«Ad esempio che ipotizzare nel 2015 una fine rapida della crisi e una ripresa altrettanto veloce, capace cioè di ricreare almeno in gran parte le condizioni per la crescita economica e dunque occupazionale del Paese si è rivelata una previsione un po' troppo ottimistica. L'Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, non ha ancora recuperato in pieno i contraccolpi della recessione: non a caso c'è ancora almeno un 40 per cento di aziende che lottano ogni giorno per evitare di uscire dal mercato».

Insomma, per applicare alla lettera il Jobs act occorre dinamiche di sviluppo ben diverse.

«Occorreva soprattutto un incontro costante tra domanda

e offerta di lavoro che purtroppo non si è verificato soprattutto nelle regioni meridionali. Nell'ultimo rapporto della Svimez si ricorda che almeno 300mila dei 600mila posti di lavoro persi al Sud durante la crisi non sono stati ancora recuperati. Così diventa molto complicato poter offrire nuove occasioni di lavoro a chi l'impiego lo ha perso».

Il governo ha promesso che garantirà una soluzione alle migliaia di lavoratori per i quali proprio in questi giorni scade la proroga della cigs: le aziende potrebbero essere coinvolte in qualche modo?

«Come spesso noi imprenditori abbiamo ripetuto in questi anni non c'è alcun industriale che non voglia fare il bene della sua



Peso: 1-3%, 3-30%

azienda e chiamare al lavoro quante più persone per ottenere i risultati migliori nella propria attività. Purtroppo però i fatti dicono che per tornare ai livelli pre-crisi c'è ancora molta strada da fare. Oltre tutto per noi un contratto di lavoro deve rispondere a caratteristiche precise e non sempre è facile reperire professionalità idonee alle nostre esigenze. Senza dimenticare che spesso occorre tempo per la loro formazione e l'inserimento nell'azienda. Il governo fa bene a intervenire per tamponare la nuova emergenza ma il rischio che tra

un anno si ritorni allo stesso punto è reale».

E allora, presidente?

«E allora c'è più che mai bisogno di trasformare le politiche passive del lavoro in politiche attive. Come? Rafforzando sotto il profilo qualitativo e quantitativo la rete dei Centri per l'impiego oltre a creare le condizioni per gli investimenti delle imprese, ricordando che senza le imprese non si crea lavoro».

nan.sant.

**Vito Grassi,
presidente
dell'Unione
industriali Napoli**

**PREVISIONE TROPPO
OTTIMISTICA QUELLA
FATTA NEL 2015:
ANCORA OGGI SI FANNO
SENTIRE I COLPI
DELLA RECESSIONE**

**OCCORRE CREARE
LE CONDIZIONI
PER GLI INVESTIMENTI
MA VA RAFFORZATA
ANCHE LA RETE
DEI CENTRI PER L'IMPIEGO**



Peso:1-3%,3-30%